

Lettere

giugno-luglio

1988

libro e spettacolo / mensile di studi e rassegne

mitico modello di Pigmalione, raggiunge una notevole compiutezza espressiva là dove la narrazione è più statica, dove si tratta di animare un sentimento estetico che è, e non può non essere, dell'autore, ma si smarrisce poi in una fragile dimensione favolistica quando deve fissare i tempi del racconto, le sue clausole.

Se questi sono i limiti provvisori del lavoro di Paola Capriolo, non bisogna dimenticarne i pregi. Primo fra tutti un buon controllo stilistico sulla naturale inclinazione lirica, in grado di evitare quasi sempre certe fastidiose imprecisioni e sbavature; inoltre sembra arrivato il momento in cui una scrittrice italiana abbandona i tragitti della memoria anche troppo congeniali alla letteratura femminile — e pensiamo ad esempi pur notevoli, come nel caso di Beatrice Solinas Donghi — per tentare le ardue provocazioni del racconto puro.

[BRUNO NACCI]

PAOLA CAPRIOLO, *La grande Eulalia*, Milano, Feltrinelli, 1988, pp. 127, L. 16.000.

Leggenda per Ognissanti

di Paolo Ragni

Il contesto storico di questo romanzo è quello che si usa definire dei « secoli bui », l'epoca cioè delle invasioni barbariche, delle migrazioni dei Burgundi nella Gallia, nel clima di guerre e di devastazioni indiscriminate dell'Europa nella quale sta per fiorire il movimento benedettino. La vicenda del monaco Luciano si dipana nell'atmosfera tormentata in cui avviene l'urto delle popolazioni germaniche con un nuovo mondo spirituale e con una diversa realtà sociale ed economica.

498

Lucien Febre, un bravo carpentiere di ceppo visigoto ma ormai ben inserito nella terra del Forum Iulii, in Gallia, vien chiamato dal vescovo Libero per sentirsi proporre un compito molto importante: percorrere le terre dove le invasioni hanno portato la rovina e dove, per mancanza di valide difese (solidi portoni, robuste spranghe), i luoghi sacri e di culto, riattati alla meglio, vengono continuamente profanati; in una parola si tratta di lavorare al servizio della Chiesa per ricostruire il più possibile di ciò che è stato distrutto. Luciano non ha famiglia, non ha affetti che lo leghino al paese; ha vent'anni e una gran voglia di viaggiare; l'offerta ha per lui il profumo dell'avventura, perciò accetta senza esitare l'incarico. La voce della prossima partenza si sparge rapidamente e il paese si anima di affettuosa partecipazione: « Tutti venivano a salutarlo, un concorso di popolo, ostrogoti e latini, ariani e cattolici, poveri e ricchi, accorreva a dare il commiato a chi aveva costruito gli oggetti di casa, panche, tavoli, mobili, attrezzi di cucina, accette, impalcature per la stalla; ognuno aveva da ricordarsi di lui per qualche oggetto ».

In un fresco mattino di maggio Luciano parte verso un'avventura che diventa, per tutto il viaggio durato molti anni, una ricerca di se stesso, una continua inquietudine, tra amori e asceti, fughe e ritorni, fino alla mèta ultima, un convento benedettino. Molto importanti, in alcuni casi decisive, le figure femminili che appaiono sul suo cammino: dalle quattro donne incontrate alla fonte nel primo giorno di viaggio, alla monaca Priscilla che le consorelle buttano fuori dal convento perché colpita dalla peste. Attraverso Priscilla conosce la felicità e il tormento di un amore

casto che agisce sulla sua coscienza come fuoco purificatore e che lo porterà a ritirarsi in un eremo dove avviene la presa di possesso del suo mondo interiore.

Un racconto di piacevole leggibilità, presentato con acuta analisi dallo scrittore Rodolfo Doni che ha conosciuto l'autore non nel giro di comuni amicizie, ma esclusivamente attraverso dattiloscritti che rivelavano una fresca vena narrativa meritevole di essere stimolata e coltivata. Con questo suo lungo racconto Paolo Ragni non intende presentare, da studioso, tesi o teorie sulla complessa realtà dell'alto Medioevo, ma semplicemente, con molta sobrietà, con gradevole ritmo narrativo, con immaginoso favoleggiare, vuol portare il lettore a guardare con interesse e senza pregiudizi quella lontana civiltà che per secoli una certa tradizione ha indicato come mondo di ignoranza, di abbruttimento, di sottosviluppo. Qui invece si cerca di scoprire l'alta spiritualità e la dimensione degli uomini che formarono il Medioevo. [ANTONIETTA SARDI]

PAOLO RAGNI, *Leggenda per Ognissanti*, Firenze, Hellas, 1987, pp. 158, L. 12.000.

Capri

di Alberto Savinio

L'interesse che scaturisce attorno alla prosa di uno scrittore si misura, fra l'altro, anche dall'attenzione alle pagine minori, concepite per diventare una vera e propria opera, senza essere poi approdate a una compiuta veste editoriale. È il caso di questo volumetto, concepito nel 1926, apparso in brevi frammenti sulla stampa periodica del tempo, ma solo ora riproposto nel suo insieme. Il conte-

sto storico e la concomitanza di particolari eventi politici non hanno lasciato traccia nelle pagine. Lo stesso si può dire per il genere, il viaggio turistico, che ha avuto uno spazio significativo negli anni Trenta. Il punto di approccio e di definizione critica conduce all'interno della produzione dello scrittore, in una posizione situabile tra il giovanile *Hermaphrodito*, l'opera più legata al clima dell'avanguardia primonovecentesca e *Ascolto il tuo cuore, città*, oppure *Narrate, uomini, la vostra storia* che riportano il registro più riflessivo e decantato della maturità degli anni Quaranta. Da una parte c'è il tono vagamente surreale, dall'altra l'incisivo realismo risolto in ironia (e autoironia), entrambi filtrati da quel particolare approccio fantastico alla realtà che rappresenta il punto centrale della poetica di Savinio.

Il viaggio a Capri viene condotto su due registri: il primo, appena accennato, è il turismo di alto bordo, trattato con particolare distacco; il secondo, più ampio, occupa tutto lo spazio della narrazione. Sulla traccia di un'ideale geografia che passa attraverso i luoghi celebri dell'isola, di fatto il cammino dell'autore si allinea progressivamente a una serie più sottile e interiore di motivi. L'isola diventa una mitica terra popolata di leggende, personaggi, divinità greche: occasione per un attraversamento letterario che giunge sino ad Omero e si spinge più lontano nella storia sino ai Fenici. È questa l'anima greca di Savinio: un'eredità culturale, oltre che biologica. Ma intersecata con i mitici personaggi c'è un'altra linea, altrove più delineata, qui marginalmente articolata: è l'apertura all'esperienza europea che dà un respiro per nulla provinciale alla narrazione. Infine un ultimo con-